

NOI



Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazareth, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 30

in famiglia

Domenica 8 ottobre 2023
Anno XXV
n.362

Avenire

LA STORIA

Habib e Gosayna Karam hanno raccontato a Loreto la loro scelta difficile: rimanere in Palestina per essere segno di dialogo

«Noi, sposi cristiani a Nazareth Piccola minoranza che resiste»

MIRIAM DE MAGISTRIS

L'amore tra una donna e un uomo che desiderano vivere la propria unione coniugale come un'esperienza di fede in Cristo «è una consacrazione: l'uomo e la donna sono consacrati nel loro amore». Sono le parole pronunciate da papa Francesco durante l'udienza del mercoledì in piazza San Pietro del 2 aprile 2014.

Ma cosa significa per due sposi essere "consacrati nel loro amore"? È giusto guardare al sacramento del matrimonio come a una speciale consacrazione? Se n'è parlato lo scorso sabato 30 settembre, presso la Sala Macchi del Santuario di Loreto.

Sono intervenuti don Carlo Rocchetta, già docente di sacramentaria presso l'Università Gregoriana e assistente spirituale del centro familiare Casa della tenerezza di Perugia; padre Luca Frontali, autore del libro *La consacrazione nuziale. Significato e riflessione teologica* (Porziuncola Assisi); monsignor Nahara Rafic, vescovo di Nazareth e don Renzo Bonetti, assistente spirituale del Progetto Mistero Grande, già direttore nazionale dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia.

In un tempo di sfide per gli sposi cristiani, motivo per cui il Papa ha voluto ben due Sinodi sulla famiglia e un anno specialmente dedicato all'Esortazione *Amoris Laetitia*, è parso quanto mai opportuno dedicare una giornata di riflessione all'identità profonda del matrimonio cristiano. La cornice, quella della Santa Casa di Loreto, luogo familiare per eccellenza che vide - almeno secondo la devozione popolare - le gioie e le fatiche della famiglia di Maria, è risultata quanto mai opportuna per una riflessione sul tema del matrimonio in Cristo.

L'arcivescovo Fabio Dal Cin, prelado di Loreto e delegato pontificio per il santuario della Santa Casa, ha aperto i lavori ricordando l'attualità del tema nel contesto ecclesiale attuale, in particolare modo per il fatto che gli sposi formano un ordine nella Chiesa (cfr. *Catechismo n. 1631*), cioè hanno un vero e proprio stato e condizione, cosa che spesso viene presa poco in considerazione. Ma al contrario, quanto bene pastorale potrebbe risultare dal formare negli sposi questa consapevolezza. Solo in questo per essere sempre più soggetti pastorali.

L'ordine coniugale non è una rivendicazione personale bensì la conseguenza dell'effusione dello Spirito Santo sui nubendi, un'autentica consacrazione, non del singolo - ha ribadito don Carlo Rocchetta nel primo intervento - bensì della coppia, della relazione di amore.

Citando quindi il grande teologo conciliare Edward Schillebeeckx, Rocchetta ha voluto rammentare come si può lecitamente parlare di consacrazione per gli sposi per via del fatto che essa si colloca nel loro

vincolo. Lo Spirito Santo, difatti, viene effuso sull'unione uomo-donna ed è questa ad essere assunta nell'amore che lega Cristo con la Chiesa. Perciò, ricordando il celebre teologo russo, Pavel Evdokimov, il matrimonio si può considerare come la Pentecoste degli sposi, in cui è il loro legame ad essere ricolmato di Spirito e rilanciato per una nuova missione, esattamente come accaduto agli apostoli.

Proprio su questa dimensione ha proseguito padre Frontali ricordando che, in forza della loro nuova identità nella Chiesa, i coniugi possiedono una chiamata speciale e originale per la costruzione della Chie-

ca attraverso il dono dello Spirito. Come nella Pentecoste i sette Doni hanno pervaso i dodici in vista della missione di espandere il Vangelo nel mondo, parimenti per gli sposi, il dono ricevuto li lancia ad essere un segno particolare nella comunità cristiana: essere chiesa domesti-

ca. Perciò essi, in qualsiasi realtà ecclesiale vivano, sono posti al servizio della comunione tramite la loro unità e fedeltà e inoltre sono inviati ad evangelizzare a partire dalla propria famiglia, come ha ricordato anche recentemente il documento degli *Itinerari catecumenali*, pubblica-

ti dal Dicastero laici, famiglia e vita nel 2022.

La missione della coppia è legata a saper incarnare il Vangelo nelle varie circostanze della loro vita, non ad allontanarsi da essa. Concretamente, essere una chiesa domestica - termine caro a san Paolo VI e al Concilio Vaticano II - comporta lo sviluppare i tre doni ricevuti nel Battesimo in chiave nuziale. Cosicché, l'essere sposi sacerdoti vuol dire imparare ad offrire sé stessi e tutti gli accadimenti quotidiani, come un'offerta permanente a Dio; in questo senso anche l'intimità di coppia riveste un campo di "missione" per il fatto che l'unione in una sola carne

viene ravvivata e rinnovata nel contesto di ogni atto coniugale e la riverbera all'esterno.

Questo poi comporta il dono della regalità degli sposi, perché l'unione vissuta nella propria coppia si fa eco attorno a sé, nella propria famiglia e al di fuori di essa rendendo gli sposi veri e propri tessitori di comunione. Infine, tale comunione prepara il terreno alla profezia sponsale dal momento che essi annunciano con la vita, con i loro corpi, con la loro unione che l'essere *una caro* (una sola carne) non è finalizzata solo a questo mondo ma è un richiamo a formare la Famiglia Grande dei figli di Dio e che la mascolinità e la femminilità sono profezia e richiamo dell'identità di Dio che si vuole comunicare al mondo tramite gli sposi.

Essere chiesa domestica in questo modo significa garantire stabilità e consistenza all'evangelizzazione come avvenne in tempi di persecuzione. In quelle circostanze, laddove le strutture ecclesiali esterne furono soppresse, la Chiesa del silenzio rimase in piedi proprio grazie a tante famiglie nelle quali la fede in Cristo era mantenuta in vita.

La parola poi è passata al vescovo di Nazareth, monsignor Rafic il quale, a motivo della sua peculiare esperienza in un contesto di minoranza religiosa, ha condiviso i germi di bene che le famiglie cristiane seminano attorno a sé. Certamente una testimonianza significativa, una vera e propria profezia anche per l'Occidente nel quale si assiste a un costante calo della vitalità dei credenti a fronte piuttosto dell'aumento di altri credi e convinzioni religiose. Proprio per questo, era a suo fianco anche una coppia della sua diocesi, Habib e Gosayna Karam, per condividere come una famiglia cristiana vive oggi a Nazareth in mezzo a tante difficoltà economiche e culturali.

Entrambi, pur potendo continuare a vivere in Paesi occidentali, hanno deciso consapevolmente di tornare alla loro città natale per una scelta di fede. Per concludere e sempre su questa stessa linea è stato monsignor Renzo Bonetti, forte di una pluridecennale esperienza pastorale nel campo delle famiglie, a raccontare come proprio in questo nostro ambito di post-cristianità sia doveroso ma al contempo fruttuoso rinnovare, attraverso l'atteggiamento dello stupore, la consapevolezza del dono ricevuto nelle coppie sposate e quali ricadute positive esso comporti per la nuova evangelizzazione.

Svariate le coppie partecipanti, da diverse parti d'Italia, segno comunque dell'interesse che anche un tema impegnativo come questo può richiamare l'attenzione di tanti coniugi; ed anche segno del valore di saper scommettere, da parte del Santuario di Loreto, su una formazione di qualità e profondità in tema di matrimonio e famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Santa Casa un momento di riflessione sul significato della "consacrazione" nell'amore coniugale, prendendo spunto dal magistero di papa Francesco. Gli interventi di Dal Cin, Rocchetta, Bonetti, Frontali, Rafic



Qui sopra Habib e Gosayna Karam con il vescovo di Nazareth e il prelado di Loreto. A sinistra il convegno. A destra il santuario della Santa Casa

IL PROGRAMMA FORMATIVO DEL SANTUARIO DI LORETO PER I PROSSIMI MESI

Proposte di crescita nella fede per giovani, coppie, divorziati risposati e vedove



Richissimo il programma formativo e di approfondimenti spirituali e vocazionali proposti per l'autunno 2023 e la primavera 2024 dalla Santa Casa di Loreto. Con lo slogan "Casa di Maria, Casa di ogni famiglia", l'arcivescovo Fabio Dal Cin e il vicario generale don Bernardino Giordano (nella foto), che è anche il responsabile per la pastorale familiare, hanno inteso mettere al centro la vita cristiana delle coppie, degli sposi, dei genitori e dei fidanzati. Il calendario pastorale prevede "Ritiri spirituali per famiglie durante i tempi forti dell'anno liturgico" secondo queste date: 5-7 gennaio 2024, Ritiro del tempo di Natale; 8-10 marzo 2024, Dio parla alla nostra coppia; 10-12 maggio 2024, Ritiro di Pentecoste (con Don Luigi Epicoco).

Per le coppie di fidanzati che si preparano al sacramento del matrimonio viene proposto il percorso "Io scelgo te. Siamo fatti per essere coppia? Siamo fatti per essere Sacramento?" (a Montorso Centro Christus Vivit dal sabato pomeriggio alla domenica a pranzo nelle seguenti date: 13-14 gennaio 2024; 17-18 febbraio; 16-17 marzo; 13-14 aprile; 11-12 maggio; 8-9 giugno 2024). In calendario c'è poi un Percorso formativo per coppie di sposi (domenica di spiritualità), dal titolo "Costruiamo la nostra casa con Maria". Questi gli appuntamenti: 15 ottobre 2023 "Con Maria a Betlemme e a Nazareth"; 12 novembre 2023 "Con Maria e Giuseppe alla ricerca del Figlio"; 14

gennaio 2024, "Con Maria a Cana"; 11 febbraio 2024, "Con Maria nel mistero pasquale", 14 aprile 2024 "Con Maria Regina del cielo" è poi previsto un "Ritiro per lo stato di vedovanza" (14-15 ottobre 2023). Un "Itinerario per coppie in nuova unione (divorziate e risposate) con una decina di appuntamenti. Sempre attivo anche il Servizio giuridico pastorale, con la possibilità di incontro con un sacerdote esperto per la verifica dell'eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale.

Nel calendario pastorale sono poi inseriti momenti per giovani (veglie vocazionali e incontri); esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi; per malati e sofferenti. Importante poi il capitolo degli esercizi spirituali rivolti a tutti. Ieri si è conclusa la settimana di spiritualità condotta da Sara Staffuzza e dalla sua équipe. Dal 12 al 18 novembre è in programma un'altra settimana di esercizi spirituali condotta da don Giambattista Rizzi. In febbraio, dal 5 al 9, esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi con l'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci. Imponente, infine il programma degli appuntamenti musicali e di catechesi con l'arte. Per tutte le proposte, per informazioni e iscrizioni è possibile consultare i siti www.loretofamily.it e www.santuarioloreto.va. Oppure scrivere a info@loretofamily.it

EDUCAZIONE

«Eco-ansia, ai giovani diciamo che ce la faremo»

Laura Badaracchi
a pagina II

PASTORALE

«La teologia di Francesco parla alla vita»

Maurizio Chiodi
a pagina III



RELAZIONI/1

«La società maschilista? Un fallimento»

Fabiana Martini
a pagina VI

RELAZIONI/2

«Fede e gender. Nulla impedisce di dialogare»

Luciano Moia
a pagina VII

POPOTUS

Al via il campionato di calcio-balilla

nelle pagine centrali



«Una teologia che ascolta la vita La svolta irreversibile del Papa»

MAURIZIO CHIODI

Che cosa è cambiato nella teologia morale fondamentale, nei dieci anni trascorsi dall'annuncio del processo sinodale sulla famiglia, che ha trova in Amoris laetitia il suo snodo principale? Non è possibile, in poche parole, dare una risposta esauritiva a questa domanda, ma possiamo provarci.

Moltissime sono state le pubblicazioni che hanno inteso mettere in luce le novità suscitate da AL nel campo della teologia morale. Questa Esortazione apostolica, per esempio, ha favorito e auspicato un rapporto di reciprocità tra teoria e prassi, in particolare tra teologia morale e teologia pastorale.

Un volume di prossima pubblicazione, per la San Paolo, *Pratiche pastorali, esperienza di vita e teologia morale*, raccogliendo contributi di teologhe e teologi di tutto il mondo, prende spunto proprio da questa prospettiva, centrale nell'Esortazione di Francesco. Un altro tema stimolante, per fare un ulteriore esempio, è nel cap. IV, ove si parla di eros - l'amore coniugale - a partire dal bellissimo inno paolino sull'agape, in 1 Cor 13.

Il tema che però ha attirato maggiormente l'attenzione dei teologi è stato il cap. VIII, intitolato *Accompagnare, discernere e integrare*. In questo testo, giustamente famoso, Francesco ha modificato, con cautela ma in modo irreversibile, una prassi millenaria nella Chiesa cattolica, aprendo la possibilità di un percorso di discernimento che dia ai "divorziati risposati" di accedere al perdono sacramentale e alla comunione eucaristica.

Sebbene questo esito sia stato contestato da una frangia minoritaria ma molto combattiva di teologi e di vescovi, come appare nei *Cinque dubia* dei quattro cardinali (2016), è oggi di fatto impossibile rifiutarne la possibilità, essendo esso stato esplicitamente accolto da Francesco, con l'approvazione della lettera pastorale dei vescovi della regione pastorale di Buenos Aires, *Criterios basicos para la aplicación del Capítulo VIII de la Amoris laetitia*. Tra i molti interventi dei vari episcopati nel mondo, vorrei qui ricordare la bella lettera pastorale della Conferenza Episcopale Regionale del Piemonte e Valle d'Aosta, intitolata «Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito» (Sal 34,19). Accompagnare, discernere, integrare.

Il fulcro dell'argomentazione teologico-morale di AL è senza dubbio una lunga citazione della *Summa Theologiae*, dove s. Tommaso afferma che nel campo del giudizio morale - la ragione pratica - quanto più si scende nel determinare casi concreti tanto più aumentano le "eccezioni" o le differenze rispetto alla norma "letterale", situazioni nelle quali essa non è valida. Il testo di A. Thomasset e J.-M. Garrigues, *Discernimento... Verso una fede matura. Amoris laetitia insegna un nuovo stile pastorale*, edito dalla Libreria Vaticana (2017), ha sostenuto in modo interessante che la sottolineatura della singolarità della decisione in AL non si oppone all'universalità della norma in *Veritatis splendor*, ma la integra.

Il nucleo del "giudizio morale", nell'approccio tomista, si trova nella virtù della saggezza (*prudencia*), che nella *Summa* rappresenta la chiave di volta architettonica di tutto l'agire. La saggezza, in san Tommaso, ha un duplice ri-

Dopo gli sviluppi sul fronte della pastorale esaminati nelle scorse puntate, vediamo oggi con don Maurizio Chiodi come la teologia sui temi familiari ha recepito le sollecitazioni derivanti dal lungo periodo sinodale sulla famiglia. Proprio a dieci anni dall'avvio di quel percorso - era l'8 ottobre 2013 - abbiamo deciso di ospitare sulle nostre pagine una serie di analisi sui cambiamenti avviati nella pastorale e nella teologia della famiglia per capire il nuovo rapporto

tra Chiesa e famiglia alla luce del percorso deciso da papa Francesco, con due Sinodi a distanza di un anno l'uno dall'altro, con due consultazioni mondiali del popolo di Dio, con la pubblicazione del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* e, nell'aprile del 2016, con la pubblicazione di *Amoris laetitia*. Il nostro percorso di riflessioni è stato inaugurato dall'arcivescovo di Chieti Vasto, Bruno Forte (domenica 17 settembre), poi è toccato al preside del Ponti-

ficio Istituto teologico "Giovanni Paolo II", monsignor Philippe Bordeyne (domenica 24 settembre) e poi al direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia, padre Marco Vianelli (domenica 1 ottobre). Nelle prossime settimane seguiranno altri esperti. La lunga stagione sinodale non ha determinato solo una svolta culturale, ha fatto nascere nuovi uffici pastorali e innescato novità rilevanti su cui è giusto continuare a riflettere.

L'ANALISI/4

Secondo don Maurizio Chiodi, Amoris laetitia «ha auspicato un rapporto di reciprocità tra teoria e prassi», oltre a ridare centralità al ruolo della coscienza nell'esperienza morale. Inoltre nel capitolo VIII ha modificato una prassi millenaria della Chiesa, aprendo a percorsi di discernimento per i "divorziati risposati" verso il perdono sacramentale



José Ferraz de Almeida Júnior, "Scena di famiglia" 1891. A sinistra la pagina uscita domenica scorsa

svolto. Per un verso, infatti, essa riprende decisamente il pensiero di Aristotele che, nell'*Etica Nicomachea*, attribuisce appunto alla virtù della saggezza (*phronesis*) il ruolo cruciale nella scelta virtuosa. Per altro verso, però, la saggezza dei medievali, che trova la sua sintesi mirabile nella teologia di Tommaso, era strettamente legata alla tradizione spirituale del "discernimento" degli spiriti (*discretio spirituum*) che, a partire dai padri della Chiesa, venne poi ripresa nell'epoca moderna da alcuni grandi maestri della vita cristiana, come s. Francesco di Sales e s. Ignazio di Loyola e molti altri. Saggezza e discernimento, in fondo, sono due nomi diversi, legati il primo alla riflessione morale e il secondo alla tradizione spirituale, per dire la stessa cosa.

Ora, la centralità del discernimento - o saggezza - non abolisce affatto la norma, ma chiede alla coscienza di non limitarsi ad una sua fredda

"applicazione", come dice AL ai numeri 2 e 305.

La saggezza, piuttosto, permette di superare la "dittatura" della norma, con il legalismo di chi riduce la vita morale a semplice applicazione di un comandamento immutabile riferito alla situazione particolare, mediante un ragionamento deduttivo e logicamente stringente. Al contempo, però, la saggezza è tutt'altro dalla creatività assoluta di una coscienza intesa come l'istanza che ridurrebbe il soggetto morale ad arbitro indiscusso del bene e del male.

In tale orizzonte, è compito urgente della teologia morale di mostrare come norma e discernimento abbiano un fondamentale riferimento alla coscienza. Francesco stesso, proprio parlando del discernimento dei fedeli, in AL 37, scrive: "siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle".

La centralità della coscienza nell'esperienza morale è la ve-

ra sfida dell'etica teologica. Si tratta, in tal senso, di pensare un "modello teorico" che non parta dalla norma, senza però perderne la necessità, ma che proceda dalla coscienza, non certo intesa semplicemente come "autocoscienza" o consapevolezza né tantomeno come autonomia assoluta. La centralità della "coscienza" nell'esperienza morale non cade affatto nel "relativismo", nella misura in cui la coscienza venga interpretata come il soggetto morale che, "toccato" dall'appello del bene attraverso la mediazione della sua esperienza personale e culturale, è chiamato a decidersi per il bene che gli è anticipato. Questa affermazione vale, ovviamente, per tutte le persone, credenti e non credenti. La coscienza coincide, dunque, con la persona umana, di cui dice il carattere originariamente morale, nello stesso tempo libero (auto-nomo) e interpellato da altro da sé (etero-nomo). È nelle esperienze

buone che la coscienza è chiamata a decidere di sé, rispondendo all'appello che la sollecita e la precede.

Occorre notare che le esperienze buone della vita sono sempre legate alla relazione con l'altro e insieme hanno una forma culturale ben determinata.

Tutto ciò appare in modo esemplare nell'esperienza filiale. Nessuno "si fa da sé": siamo tutti figli. Nessun essere umano può crescere senza fare l'esperienza della cura che altri, coloro che l'hanno generato, gratuitamente gli offrono, mantenendo la promessa fatta fin dall'inizio: "ci prendere cura di te". Nella cura filiale, anzitutto ricevuta, ciascuno di noi ha fatto l'esperienza del bene.

Tale vissuto ha però sempre una forma storica e culturale, che cambia nel tempo e nelle forme concrete, con il loro carattere drammatico, nel senso letterale del termine greco, che significa azione. L'esperienza

umana ha una forma drammatica, perché si dà nelle vicende della storia, nell'intreccio delle relazioni, che mescolano inseparabilmente bene e male, promessa e tradimento. Le esperienze del bene hanno dunque una caratteristica che, nello stesso tempo, è universale (il bene) e particolare, essendo esse personali e culturali. È proprio il discernimento - la saggezza - la virtù fondamentale che ci abilita a distinguere il bene. Si tratta di un processo che impegna la coscienza a riconoscere che, nelle esperienze buone della vita, le è data una promessa che la interpella a decidersi per il bene possibile, che è per essa l'unico bene realmente tale. Il bene non è un "ideale" irraggiungibile, a cui dovremmo tendere senza mai poterlo conquistare, ma ci è anticipato, nei vissuti buoni della vita, e proprio per questo ci chiama a deciderci per esso, nella forma del concreto bene possibile.

In tale prospettiva la coscienza è chiamata a interpretare la norma morale, riconoscendo che essa dà parola al bene che la precede e che rimane eccedente rispetto ad essa. Tra il bene e la norma esiste una correlazione insuperabile: per un verso il bene è più grande della norma - in fondo esso è il compimento di sé - ma per altro verso non esiste un bene astratto che non prenda carne nel comandamento.

Nella fede cristiana, Dio stesso è il bene che in Gesù si è dato a noi come compimento del desiderio che ci anima, in tutte le azioni e relazioni. La benevolenza di Dio si rivela e si dona nella storia di Gesù, che dà la sua vita per chi lo uccide, perdonando e dischiudendo per tutti un cammino di conversione e speranza. Credere significa seguire il Signore, trovando in lui la "norma" dell'amore: "come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Il comandamento dell'amore, nel quale trova compimento la Legge e i Profeti, suppone la grazia. La legge è preceduta dal dono.

In questa luce possiamo dire che AL suggerisce, nel suo complesso, una chiave interpretativa dell'esperienza morale, che è compito della teologia approfondire ed elaborare. In essa possiamo riconoscere nella coscienza morale il nucleo e il fuoco pulsante dell'esperienza umana. Essa attesta che il bene ci interpella, chiamandoci a riconoscere il dono che ci precede.

docente di bioetica e di teologia morale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Corpo e liturgia negli scritti di papa Wojtyła



Sembra incredibile che, a quasi 19 anni dalla morte di Giovanni Paolo II, alla luce della sterminata riflessione specialistica sul suo magistero pubblicata in questi anni con alcune centinaia di titoli in tutto il mondo, si possa ancora trovare qualche spunto di approfondimento. E, soprattutto, che quegli spunti presentino qualche angolatura di originalità. Eppure Marco Lora, dottorato in teologia con specializzazione in scienze del matrimonio e della famiglia, è riuscito in questa difficile impresa con un testo - *Il matrimonio in Giovanni Paolo II. Corpo e liturgia, una relazione nuziale* (Editoriali Romani, pagg. 393, euro 28) - che propone una ricerca e formula una domanda: l'atto coniugale degli sposi cristiani, vissuto in un cammino spirituale, appartiene a una "reale dimensione liturgica"? E questa dimensione liturgica è presente e permane nella vita coniugale e familiare configurando la Chiesa domestica in prospettiva

sacramentaria? Per rispondere, Marco Lora ha compiuto una ricerca approfondita dei testi che San Giovanni Paolo II dedica alla "liturgia del corpo degli sposi" e riesce a farne emergere tutta la novità. Il tema, come è evidente, presenta molteplici aspetti di complessità e molteplici strati di lettura, con implicazioni di carattere antropologico, spirituale, sociologico, storico, liturgico, sacramentario, dogmatico, filosofico. «Lo studio di Marco Lora è di grande attualità - scrive nell'introduzione don José Granados Garcia - . Oggi infatti assistiamo allo sforzo di negare i fondamenti del linguaggio del corpo, che nasce proprio dal rapporto uomo-donna». Aggiunge nella postfazione don Renzo Bonetti: «Risulta una questione della massima importanza, ai fini dell'evangelizzazione operata dalle famiglie stesse, riscoprire il significato profondo dell'incontro sessuale».

DIBATTITO

Bordeyne: non tutti gli studi di genere si oppongono alla tradizione cristiana ci ingannano». Il tema Lgbtq all'ordine del giorno anche del Sinodo

«Il dialogo tra la fede e il gender via per umanizzare la sessualità»

LUCIANO MOIA

«Coloro che affermano che qualsiasi tipo di pensiero gender si oppone alla tradizione cristiana ci ingannano». Parola di monsignor **Philippe Bordeyne**, teologo morale e preside del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II". «Dare forma al genere fa parte del compito a lungo termine di umanizzare la sessualità nelle sue dimensioni personali e sociali, senza essere un'ideologia».

La riflessione è stata presentata nell'ambito del corso di formazione per operatori di pastorale con persone lgbt+ organizzato dai gesuiti di Villa San Giuseppe a Bologna a cui ha preso parte anche l'arcivescovo di Modena, **Erio Castellucci**, vicepresidente Cei per il Nord Italia, che ha parlato del Sinodo dove, com'è noto, il tema dell'accoglienza delle persone lgbtq+ è tra quelli all'ordine del giorno.

Tanti gli spunti originali emersi nel corso della due giorni dedicata al rapporto tra gender e fede. Don **Aristide Fumagalli**, docente di teologia morale alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ha messo in luce gli sforzi della Chiesa per rispondere alla sfida antropologica, personale e relazionale posta dalla questione gender, una preoccupazione a cui si è dato concretezza sia prendendo le distanze sia dall'ideologia gender «che abbraccia la teoria del (de) costruzionismo culturale per la quale il genere sessuale è un prodotto della cultura sociale», sia dall'ideologia sex, meno conosciuta ma altrettanto criticabile, «la quale abbracciando la teoria dell'essentialismo naturale, ritiene che il genere sessuale sia dato dalla natura biologica».

Una duplice esclusione - anche se con accenti e proporzioni diverse nel corso di questi decenni - che afferma la necessità di entrambe nella definizione dell'identità sessuale della persona. «La sfida antropologica posta dalla questione gender - ha aggiunto Fumagalli - comporta un duplice problema: quello personale del rapporto tra spirito e corpo e quello relazionale del rapporto tra uomo e donna».

Come uscire? Il teologo **Andrea Grillo** ha presentato un percorso in sette passi per una possibile apertura sul piano morale, giuridico e rituale insieme all'adeguamento, inevitabile ma più complesso «di una formulazione sistematica e dottrinale all'altezza dei tempi e dei segni che li contraddistinguono». Un adeguamento necessario, secondo Grillo, perché «siamo vittime della convinzione che la "fede" imponga certe soluzioni istituzionali e personali, ma è proprio il rapporto tra istituzioni e persone ad essere cambiato e noi questo fatto non lo vediamo, lo ignoriamo e spesso lo colpevolizziamo».

Eppure non occorre "fare la rivoluzione" per tentare di conciliare le tensioni critiche del gender con la sostanza della fede. Basta andare al cuore della riflessione cristiana secondo cui l'uomo è il cooperatore di Dio, anche nel facilitare la realizzazione dell'immagine di Dio stesso nell'uomo nel corso della storia.

«Dare forma al genere - ha spiegato ancora monsignor Bordeyne - fa parte del compito a lungo termine di umanizzare la sessualità nelle sue dimensioni personali e sociali, senza essere un'ideologia». Anche l'approccio di genere deve riferirsi alla rivelazione. Tutti gli esseri umani sono chiamati a condurre la loro esistenza personale e sociale senza mai smettere di cercare di scoprire la volontà di Dio. La creazione non è semplicemente un atto iniziale di Dio, ma come spiega san Tommaso, è una relazione permanente tra le creature e il Creatore. Vivere le differenze sessuali nella gioia, nel rispetto reciproco, nell'armonia e nella giustizia è un processo che attraversa il tempo e la cultura, con importanti differenze tra le culture nel corso della storia.

Ecco perché il coinvolgimento cristiano nelle questioni del genere, ha

spiegato ancora il preside del "Giovanni Paolo II" «richiede una continua interpretazione delle Scritture e dell'insegnamento della Chiesa». Il messaggio biblico è che Dio apre sempre una nuova vita per il suo popolo. Per guidare la Chiesa sinodale in un cammino di discernimento, papa Francesco chiede costantemente «una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia» (EG 220). La cultura dell'incontro inizia dall'ascolto e dal dialogo reciproco: ascoltare per comprendere meglio il cammino che ha condotto le persone lgbt a scegliere il loro modo di vita attuale». Si tratta spesso di un per-

corso in cui vi è stata sofferenza per lo stigma che in molti contesti segna ancora la vita delle persone lgbt. Guardare in faccia la realtà, andare oltre i pregiudizi, cercare la verità senza condizionamenti, significa anche accogliere la complessità del tema, rifiutare le semplificazioni a senso unico. Ne ha parlato il filosofo **Damiano Migliorini**, che ha approfondito il tema della cosiddetta campagna antigender che ha segnato gli ultimi decenni della vita civile ed ecclesiale e in cui hanno agito movimenti, partiti e gruppi ecclesiali reazionari. Come è nata per esempio l'espressione - de-

finita "fantomatica" da Migliorini - "teoria del gender"? «L'espressione è stata inventata in alcuni testi redatti - purtroppo - per il Pontificio Consiglio per la famiglia intorno all'anno 2000. E serve per etichettare, de-formare e delegittimare quanto prodotto nel campo degli studi di genere». Occorre anche ricordare - anche se Migliorini sul punto ha sorvolato - che tra gli autori di quei testi c'erano esperti poi completamente delegittimati sul piano ecclesiale e scientifico. Migliorini ha anche spiegato l'inconsistenza della teoria del complotto gender, facendo chiarezza di alcune convinzioni largamente im-

piegate nella campagna antigender per attribuire etichette denigratorie frutto di un'ideologia che rifugge dai confronti. Per esempio, tra le accuse che nelle campagne antigender vengono rivolte agli studi di genere c'è quella di negare la differenza sessuale. «Non è affatto vero - ha obiettato Migliorini - si nega solo una pretesa unicità. Cioè la pretesa da parte del pensiero eteronormativo di definirsi come l'unico esistente e l'unico buono». E ancora, quando si dice che le teorie gender negano la natura umana, ha spiegato ancora l'esperto, si dice una cosa imprecisa perché non si dice che nella natura umana

occorre iscrivere anche la cultura e la «decostruzione, se assunta positivamente, ha l'effetto benefico di spingerci a fondare più solidamente le nostre convinzioni (scientifiche, oltre che metafisiche) circa la natura umana. Magari depurandole da quelle ingenuità e quegli stereotipi che ci portiamo appresso - anche in teologia - come eredità di un passato lontano». Migliorini ha fatto chiarezza delle accuse di egualitarismo, di individualismo, di ricorrere a termini equivoci, come dell'esistenza di un presunto complotto gender. Di grande interesse anche il contributo presentato dalla teologa **Lucia Vantini** sull'importanza delle parole per spiegare in modo corretto il genere e le sue infinite implicazioni. «Le parole legate alla differenza sessuale generano un campo simbolico conflittuale per cui occorre sempre negoziare il senso con attenzione». Spaziante la sua riflessione sulle incomprensioni legate alla parola *queer*, aggettivo inizialmente usato per dire "bizzarro" o "strano" a significare quello che rimane al di fuori dei binomi classici. Oggi *queer* è assunto anche in chiave epistemologica, ma se tradotto dalla lingua inglese «perde l'effetto sconcertante voluto da chi ha iniziato a usarlo». E in teologia? «Il termine può richiamare anche la tensione interna della dimensione cristologica o evocare creatività dello Spirito»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PERCORSO DI FORMAZIONE PASTORALE ALLA LUCE DEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Padre Piva: questioni antropologiche sostanziali. Ecco perché vanno chiarite

Quali sono stati i motivi che ci hanno convinto a dedicare il corso di formazione annuale per operatori di pastorale con persone lgbt+ alla tematica "Questione Gender e Pastorale con persone lgbt+"? Sono fondamentalmente due: 1. L'urgenza che la Chiesa - e soprattutto papa Francesco - ha dato alla questione dal punto di vista educativo e pastorale. L'insistenza ci ha interpellato: vuol dire che qui c'è qualcosa di

sostanziale dal punto di vista antropologico, e quindi cristiano; è in gioco il senso stesso della dignità della persona caratterizzata dalla diversità non solo sessuale, ma anche di genere. Sorvolare o negare queste diversità significa intaccare la dignità della persona, caratterizzata da specifiche dimensioni sessuali e di genere - e quindi la sua profonda identità - fin nella sua natura profonda e in relazione al

contesto familiare, sociale e, quindi, culturale. La formazione dell'identità sessuale degli individui va custodita e accompagnata con estrema attenzione, perché in gioco qui è anche la possibilità e la capacità di relazione, anche affettiva e sessuale, con i propri simili in modo maturo, fecondo e integrato. 2. Altro motivo: il fatto che la "questione gender" viene spesso usata come pretesto per

banalizzare i giusti diritti delle persone lgbt+ e negare che ci possa essere una qualche pastorale con persone lgbt+. Grazie a Dio, papa Francesco non ha mai confuso le due questioni, e la sua accoglienza esplicita delle persone lgbt+ in tantissime occasioni lo prova in modo indiscutibile; ma varie volte a noi operatori pastorali è stata fatta questa obiezione, ovviamente dovuta a poca informazione (**Pino Piva**).

«I NOSTRI FIGLI LGBT»

A Castelgandolfo l'incontro della rete "3VolteGenitori"

Si conclude oggi al Centro Mariapoli, a Castel Gandolfo, il primo Incontro nazionale della Rete "3VolteGenitori", cioè i genitori cristiani con figli lgbt. Per tre giorni 13 gruppi per un totale di circa 100 genitori - ma nel movimento ne sono presenti più del doppio - si sono confrontati sul tema: "Guardare con gli occhi di Dio". Lo spunto è stato un passaggio del Libro di Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura... perché lo non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1Samuele 16, 7). Con i genitori alcuni esperti tra cui don Gianluca Carrega e suor Teresa Forcades. Hanno osservato Michela e Corrado Contini: «Nutrire, far crescere la nostra genitorialità, riscoprirla insieme con riflessioni teologiche, psicologiche, spirituali; riscoprirla nella preghiera umile di invocazione; riscoprirla nella libertà che un dialogo aperto e franco "tra pari" può dare: ecco il senso del nostro incontrarci oggi». Osservazioni di grande profondità anche da un gruppo di genitori romani: «Anche a noi, genitori di figli e figlie lgbt+, è richiesto di farci profeti, vincendo le nostre resistenze. Siamo profeti quando riusciamo a far nostro lo sguardo di Dio, a leggere e trovare il bene, il bello, laddove altri si fermano all'apparenza, accecati dalle convenzioni sociali, quando riusciamo a vedere, nel buio, spiragli di luce e momenti di felicità. Profezia come percorso di liberazione dai pregiudizi per trovare la positività nei nostri figli e nei loro amori, a scoprirne la bellezza nella loro diversità e unicità». Osservano ancora i coniugi Contini: «Questo incontro è motivo di grande soddisfazione perché per la prima volta ci siamo trovati in presenza. Siamo genitori di varia estrazione sia geografica che di esperienza ecclesiale (Azione Cattolica, diverse esperienze diocesane, Comunità di base, Rinnovamento dello Spirito, Neocatecumenali, Movimento dei Focolari, ecc.), come a dire che... lo Spirito soffia dove vuole...».



© Laura Salvini

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A **EMERGENCY** PERMETTI AI NOSTRI MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO.

UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo 02 881881 o all'indirizzo email lasciti@emergency.it

Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI / EMERGENCY ONG Onlus**, via Santa Croce 19 - 20122 Milano

lasciti.emergency.it

[EMERGENCY](https://www.facebook.com/EMERGENCY) [@emergency.org](https://www.instagram.com/emergency.org) [emergency_ong](https://www.twitter.com/emergency_ong) www.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA